Gli ambiziosi, ma difficili obiettivi della fisica

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesi

Scienziati di tutto il mondo a congresso a Padova per verificare i risultati conseguiti ai più alti vertici della conoscenza. Una ricerca e uno studio carichi di complessità e di suggestione

PADOVA — Si conclude oggi la conferenza internazionale sulla relatività e sulla gravitazione che ha richiamato a Padova oltre seicento fisici, matematici ed astrofisici di tutto il mondo, in quel biennale summit del sapere scientifico e matematico che rappresenta una sorta di verifica dei risultati conseguiti ai più alti vertici della conoscenza.

Organizzata dal Dipartimento di fisica dell' Università di Padova diretto da Eugenio Calimani e dalla Sezione padovana dell'Istituto nazionale di fisica nucleare diretta da Massimo Nigro, con il coordinamento generale del presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Claudio Villi, del quale pubblichiamo un articolo qui accanto, la conferenza ha visto susseguirsi alla tribuna alcuni tra i più insigni studiosi e docenti della materia del mondo intero: da Wheeler a De Witt, da Regge a Damour, da Lifshitz a Starobinsky, da Ashtecar a Walker, da Witten a Hellings, da Cohen ad Anile a Christodoulou.

I grandi temi della relatività, dei quanti, delle radiazioni gravitazionali e delle loro proiezioni a livello cosmico, l'avvenire del mondo o la scoperta di una nuova genesi sono i grandi quesiti rimbalzati fra le antiche mura del Salone padovano. Alcuni di essi, come spiega l'articolo del fisico Claudio Villi, non hanno ancora risposta. Altri sono al centro di una ricerca e di uno studio, carichi di complessità e di suggestione.

Albert Einstein durante una conferenza negli anni 50

L'obiettivo più ambizioso della fisica è di scoprire la chiave interpretativa necessaria per descrivere in modo unitario e semplice la molteplicità dei modi di essere e di apparire degli oggetti e dei fenomeni che essi provocano. Semplice non significa facile. Circa un secolo fa Maxwell unificò nella teoria del campo elettromagnetico la descrizione delle forze elettriche e magnetiche: tale unificazione fornì, tra l'altro, la chiave interpretativa della luce come fenomeno di natura elettromagnetica.

Einstein impiegò quarant'anni della propria vita nel tentativo di unificare il campo gravitazionale con il campo elettromagnetico. Il suo insuccesso ed il fallimento di numerosi altri tentativi di collegare la teoria della relatività generale con la teoria quantistica dei campi alimentarono per lunghi anni la convinzione che non fosse attuabile l'unificazione delle quattro interazioni fondamentali (gravitazionale, elettromagnetica, debole e forte), trasferendo alla teoria della relatività generale le idee fisiche ed il linguaggio matematico della teoria quantistica dei campi, e viceversa. Questa convinzione fu in parte rafforzata dall'affermazione di Wolfgang Pauli che «nessun fisico potrà mai unificare ciò che Dio ha disgiunto». Pauli probabilmente aveva torto. Ciò è almeno in parte suffragato dalla recente verifica sperimentale della validità della teoria elettrodebole che unifica le interazioni elettromagnetiche e le interazioni deboli.

Per i loro contenuti concettuali, per la vastità delle nozioni creative e per la raffinata bellezza della loro struttura matematica, la teoria della relatività generale e la teoria quantistica dei campi costituiscono un prodotto stupefacente dell'intelligenza umana.

La prima, applicata al macrocosmo stellare, fornisce la spiegazione della formazione di fenomeni inespicabili nell'ambito della meccanica newtoniana (la precessione delle orbite planetarie, la curvatura dei raggi luminosi in prossimità del sole, lo spostamento verso il rosso delle righe spettrali delle stelle; sono in corso verifiche per accertare l'esistenza di onde gravitazionali).

La seconda trae origine da esigenze descrittive del modo di essere del microcosmo subnucleare, che si fonda sulla dualità e complementarità della natura corpuscolare e ondulatoria delle particelle. Da un punto di vista fisico e matematico le due teorie sembrano inconciliabili: la costruzione di una coerente teoria quantistica della gravitazione è un'impresa assai ardua.

L'accertata validità sperimentale delle due teorie induce a ritenere che in eccezionali condizioni fisiche, non realizzabili in un laboratorio, il comportamento delle particelle sia regolato in accordo con le prescrizioni della teoria della relatività generale e con quelle della teoria quantistica dei campi e, conseguentemente, che le quattro interazioni fondamentali traggano origine da una unica interazione primordiale. Tali condizioni eccezionali corrispondono verosimilmente a quelle realizzate dalla densità e dalla temperatura della materia al momento del «big-bang», l'esplosione da cui nacque l'Universo. La grande unificazione delle interazioni gravitazionali, elettrodeboli e forti fornirà, se mai si riuscirà a realizzarla, la descrizione fisico-matematica della Genesi.

Molti interrogativi della moderna cosmologia trovano già significative risposte nel patrimonio di conoscenze della fisica subnucleare, mentre la validità delle estrapolazioni della fisica subnucleare al di là dei limiti imposti dalla capacità d'indagine dei laboratori terrestri potranno trovare conferma nelle ricerche cosmologiche. Nuove e affascinanti prospettive si stanno dischiudendo alla speculazione teorica e alla sperimentazione. L'esempio è fornito dalla teoria della supergravità, basata su di una speciale simmetria locale, detta supersimmetria, la quale mette in correlazione particelle subnucleari dotate di proprietà assai differenti (fermioni e bosoni). È interessante rilevare come in tale teoria, il cui sviluppo è ancora allo stato embrionale, acquisti un ruolo fondamentale il termine cosmologico, già introdotto da Einstein nelle prime applicazioni della relatività generale alla cosmologia.

Sotto la spinta delle nuove problematiche, ma anche in base alla constatata proliferazione delle particelle ritenute elementari, ci si chiede se i quark e i «leptoni» abbiano una struttura composta da particelle veramente «elementari»: a questo presunti mattoni dell' Universo è stato dato il nome di «preoni». Bisogna dire che la grande unificazione è ancora una meta assai lontana. Forse va ricercata seguendo anche altre direttrici di pensiero: per esempio concependo il campo gravitazione semplicemente come una sorta di catalizzatore cosmico, essenziale per unificare e rinormalizzare le interazioni forti ed elettrodeboli.

L'universo stellare è in espansione. Viste dalla nostra Galassia, tutte le altre appaiono allontanarsi ad una velocità che aumenta di 17 chilometri al secondo per ogni milione di anni luce di distanza. È naturale chiedersi: l'Universo continuerà ad espandersi per sempre (Universo aperto) oppure le forze gravitazionali arresteranno la sua espansione (Universo chiuso), provocando prima la contrazione e poi il collasso finale?

In linea di principio, il modo più semplice per affrontare il problema è di misurare la quantità di materia e di energia in un significativo volume dello spazio e di stimare in tal modo la densità della materia e dell'energia in grande scala nell'Universo. Se la densità è maggiore di una certa densità critica l'Universo è destinato ad essere chiuso, se è minore l'Universo è aperto. In questo tipo di previsioni hanno un ruolo decisivo le implicazioni delle teorie relative alla grande unificazione e quelle relative alla presunta struttura delle particelle subnucleari. Tali implicazioni coinvolgono tutta la futurologia cosmica e incidono sulla ricostruzione della storia dell' Universo. Se è vero (ma ciò non è stato ancora sperimentalmente verificato) che il protone è instabile, (secondo le teorie della grande unificazione) il suo decadimento dà origine ad uno sciame di elettroni, positoni, neutrini e fotoni i quali, assorbiti (tranne i neutrini) da una stella, tendono a mantenerla calda anche dopo l'esaurimento del suo combustibile nucleare; gli effetti del decadimento del protone nella materia interstellare non sono stati ancora teoricamente investigati.

Insufficienti sono ancora le previsioni sulle conseguenze del presunto decadimento dell'antiprotone e della catena dei processi di annichilazione di materia e antimateria che tale processo può innescare in scala cosmica. Anche la liberazione di massa e di energia da parte di un «buco nero» mediante sciami di particelle subnucleari instabili, che per effetto tunnel hanno attraversato l'orizzonte degli eventi, incide sulla condizione di criticità da cui dipende l'espansione dell'Universo.

L'intreccio dei problemi relativi all'Universo stellare con quelli relativi all'Universo subnucleare sono profondi e inquietanti. Vengono alla mente le parole che Niels Bohr disse una volta: «Può darsi che le nostre idee attuali non siano abbastanza pazze per essere corrette». Per ora sappiamo soltanto che l'Apocalisse sarà di tipo aperto oppure di tipo chiuso.

Claudio Villi
(ordinario di Fisica nucleare all'Università di Padova)

La DC e il risultato del voto

e Longo), e successivamente con quelli degli altri partiti.

La riunione della Direzione, e le ore che l'hanno preceduta, sembrano ispirate fedelmente a schemi e comportamenti della «vecchia» DC. La trattativa tra le correnti che si vanno riorganizzando e risistemando nella topografia interna, si era conclusa già mercoledì sera, come si è poi saputo molte ore dopo. E l' accordo si era appunto raggiunto al livello di mediazione più basso, quello del documento poi formalmente approvato dalla Direzione. Ma l'aveva stilato Piccoli con l' aiuto di Misasi, braccio destro di De Mita, l'aveva rivisto l'altro doroteo Gava, vistato Andreotti, e infine era stato sottoposto ieri mattina, prima della riunione, allo stesso Forlani, capo della minoranza: ovvio, quindi, che dovesse essere approvato all'unanimità.

Mentre balza in primo piano il ruolo di Andreotti seguito a qualche distanza da Piccoli, sembra appannarsi — e fortemente — la stella di Fanfani. L'attacco che gli ha mosso l'altro giorno Andreotti, accusandolo di non essersi impegnato come presidente del Consiglio nella campagna elettorale per la DC, ha rivelato ieri con chiarezza il suo obiettivo: tagliare fuori Fanfani dal vertice democristiano, e sbarrargli la strada del ritorno alla presidenza del Senato, trampolino per più ambiziosi (e remoti) traguardi. E il presidente del Consiglio ha accusato il colpo: ha evitato la polemica diretta, ma al momento di entrare in Direzione ha dichiarato — piccato — di *«non aver preteso, quando accettai l'invito di formare il governo lasciando la presidenza del Senato, il biglietto di andata e ritorno»*. E a questo punto appare assai improbabile che i suoi «amici» di partito abbiano intenzione di rilasciarglielo: tanto che Andreotti ha ribadito anche in Direzione le sue accuse.

Con Fanfani fuorigioco, e gli altri capi-corrente legati da un tacito patto del silenzio, Donat Cattin è rimasto solo ieri a fare la voce grossa. Lui e i suoi, una volta capita l'aria che tirava in Direzione, hanno addirittura presentato una mozione per chiedere di legare *«l'analisi tecnica»* del voto a quella politica e di prospettiva. De Mita si è limitato a respingerla con un' alzata di spalle, mentre Andreotti proponeva, nientemeno, di dedicare una giornata della prossima Festa dell'Amicizia alla riflessione sul significato del voto.

Donat Cattin ha insistito osservando che sarebbe stato almeno *«più elegante»* se De Mita si fosse presentato dimissionario *(«decisione che la Direzione avrebbe certo respinto»)*, e il segretario ha risposto tirando in ballo il coraggio: *«Mi sono chiesto se fosse più coraggioso dimettermi o rimanere al mio posto: gli amici mi hanno persuaso che questa era la scelta di maggior coraggio»*.

E, per il momento, è anche l'unica «scelta» che si possa registrare in casa democristiana. Il resto sono solo segnali di fumo, indirizzati prevalentemente verso il PSI. Sembra anzi che nella stesura originaria del documento vi fosse anche un riferimento esplicito alla questione della presidenza del Consiglio, poi cassato perché il momento non sarebbe ancora maturo per sollevare il problema. Ma Piccoli, interpellato dai giornalisti, si è affrettato a dichiarare che, adesso, la DC non ha preclusioni da porre, e che egli, *«come De Mita»*, ritiene *«necessario favorire il raccordo col PSI»*.

E mentre Piccoli sprecava le blandizie, c'è stato anche un fuori-programma: un portavoce socialista è arrivato a piazza del Gesù per riferire che Gianni Agnelli si sarebbe presentato a via del Corso, sede della Direzione del PSI, per conferire con Craxi.

Il presidente della DC se la prendeva invece pubblicamente col «rigore» demitiano e con certi suoi estimatori come, appunto, l'avv. Agnelli. E del resto, i capi democristiani ripetono ora tutti come un sol uomo che i problemi dell' occupazione vengono innanzi a tutto, che *«l'azione di risanamento economico* — lo ha detto perfino De Mita, in un suo intervento-lampo ricalcato sul documento conclusivo — *deve essere finalizzata alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione»*. La *«corda del boia»* che la DC voleva stringere alla gola dell'economia italiana, se la sente forse intorno al suo collo.

Antonio Caprarica

Commenti positivi del PSI

ROMA — La direzione socialista si riunirà la prossima settimana. Già ieri sera, però, dopo che si era conosciuto l'esito della riunione della direzione democristiana, i commenti socialisti erano tutt'altro che negativi sugli orientamenti post-elettorali dello Scudo crociato.

Una certa disponibilità è stata espressa con una dichiarazione di Claudio Martelli, diffusa dopo una riunione dell'Esecutivo. *«Sembra affermarsi* — egli ha detto in riferimento alla DC — *l'esigenza di una maggiore collegialità nella gestione politica del partito, di più aperta disponibilità nel rapporto con gli alleati, e con la stessa opposizione, e di maggior equilibrio nell'impostazione programmatica. È presto* — ha aggiunto Martelli — *per dire quanto ciò dipenda da esigenze tattiche e quanto rappresenti invece l'avvio di un effettivo ripensamento»*.

A Martelli è stato chiesto: ma il PSI chiederà la presidenza del Consiglio? *«Come è noto* — egli ha risposto — *la scelta non spetta ai partiti, ma al presidente della Repubblica. Noi abbiamo chiarito questa disponibilità in campagna elettorale, in rapporto a un accordo politico e programmatico per un periodo di stabilità e di riforme»*.

Craxi ha precisato che per la presidenza delle Camere non vi sarà nessuna candidatura socialista *(«Aspettiamo che gli altri partiti dicano qualcosa»)*.

Frattanto, l'Esecutivo del PSI ha nominato Ugo Intini commissario della Federazione socialista di Savona.

Longo: prima un accordo nell'area laico-socialista

ROMA — Un accordo paritario tra i partiti dell'area laica e socialista da una parte, e la DC dall'altra: questa è la proposta politica avanzata da Pietro Longo nella relazione tenuta in apertura dei lavori della Direzione socialdemocratica, convocata per discutere sui risultati elettorali e sulla prospettiva. Longo tuttavia ha ammesso che questa linea è destinata ad incontrare grosse difficoltà. Intanto perché le distanze tra i due partiti dell'area socialista e la DC, sul piano dei programmi, si sono allargate in campagna elettorale. E poi perché anche all'interno dell'area laica ci sono posizioni «divaricate» (il segretario del PSDI è stato molto polemico con i repubblicani, «interpreti politici della grande borghesia»). E allora? Longo propone l'accentuazione della collaborazione tra PSI e PSDI, come base per un primo accordo in seno al polo laico, e contemporaneamente ritiene necessario un nuovo rapporto anche col PCI, specialmente sui problemi istituzionali («Il processo di revisione dei comunisti va avanti con molta lentezza, ma è innegabile che il PCI di oggi non è quello di tre anni fa»). Se poi non fosse possibile — aggiunge Longo — trovare una base di collaborazione politica con la DC e con il PRI, niente impedisce che i socialdemocratici vadano all'opposizione.

La relazione del segretario ha trovato la piena adesione della maggioranza del partito. In particolare è stata sostenuta da Preti e da Romita. Su posizioni diverse (e opposte tra loro) Nicolazzi e Di Giesi. Il primo è apparso fondamentalmente favorevole ad una pura e semplice riedizione del pentapartito, senza sostanziali modifiche, e si è dimostrato più tenero del suo segretario nei confronti della DC. Il secondo, Di Giesi, ha detto invece che il pentapartito è uscito sconfitto dalle elezioni, e che all'esigenza di rinnovamento espressa dal voto non si potrà rispondere con le vecchie formule e le vecchie alleanze. «La collaborazione con la DC — ha precisato Di Giesi — non può più essere considerata un dato permanente della politica del PSDI, che deve prepararsi a gestire l'alternativa».

Pertini

na e lo si comprese subito, fin dal messaggio del neopresidente pronunciato ventiquattro ore dopo l'elezione. Corsero parole nuove: libertà, giustizia sociale, soccupazione, pace. Si fanno strada i bisogni della gente: la scuola, la sanità, la casa, il lavoro, il destino dei giovani. Pertini richiamò la lezione della guerra di liberazione e ricordò i «luminosi esempi» della sua vita e della sua lotta: Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola, Piero Gobetti, Carlo Rosselli, don Minzoni, Antonio Gramsci, «mio indimenticabile compagno di carcere».

«Ma da oggi — concludeva il messaggio — cesserò di essere uomo di parte. Intendo essere solo il Presidente della Repubblica di tutti gli italiani». Ora, dopo cinque anni, si può dire che Sandro Pertini ha tenuto fede a questo impegno. Un presidente capace — fuori da ogni burocratico controllo — di stare in mezzo alla gente, ai lavoratori, ai giovani (100 mila studenti ricevuti al Quirinale), di aprire le austere e inaccessibili sale del palazzo presidenziale al mondo esterno, alla cultura, alla scienza.

La presidenza Pertini si caratterizza anzitutto per la positiva «anomalia» rappresentata dall'accresciuta popolarità e legittimazione dell'istituzione presidenziale proprio mentre più ampi si sono andati facendo il distacco, la riserva e perfino la contestazione dell'insieme del sistema politico-istituzionale nell'opinione pubblica. La eccezione positiva è certamente dovuta alla concorrenza di due fattori: il carisma personale (fatto di stile ma anche di contenuti) del presidente e il bisogno psicologico e pratico di un punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dalla scarsezza dei poteri realmente esercitati e dalla non responsabilità politica dell'organo-presidente.

Non si può, infatti, sottostimare il fatto che il quinquennio trascorso è stato, sotto ogni profilo, il più drammatico che il paese abbia conosciuto dopo gli anni 50. Pertini è stato eletto appena due mesi dopo l'uccisione di Aldo Moro e ha dovuto vivere la lunga stagione dei terrorismi, delle stragi, degli assassinii mafiosi cercando di stimolare al massimo l'unità democratica del Paese e il coraggio degli apparati. Ma il fronte della violenza eversiva è andato intrecciandosi agli altri fenomeni della crisi: dall'esplodere della questione morale e dei poteri occulti, ad una crisi economica senza precedenti, ad una cronica instabilità politica, a drammi umani e sociali come il terremoto. L'avere salvaguardato l'immagine e la capacità ispirativa dell'istituzione presidenziale in un tale quadro è un merito alto che travalica gli effetti pratici e diviene magistero di moralità democratica.

Questi ultimi dodici mesi del sessanta trascorsi alla presidenza della Repubblica hanno confermato questa immagine di Sandro Pertini.

C'è, indubbiamente, un filo che lega gli interventi (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa Presidenza, costretta a sciogliere per la seconda volta il Parlamento («un trauma», definì questa decisione Pertini).

E così il presidente sa rappresentare il nostro paese — con quegli atteggiamenti festosi e spontanei — tanto allo stadio di Madrid quando l'11 luglio del 1982 la nazionale di calcio vince il Mundial, che nel suo studio al Quirinale quando, il 24 luglio, riceve i ministri del Bilancio, del Mezzogiorno e della Protezione civile per un rapporto sul terremoto che due anni prima aveva sconvolto già martoriate terre meridionali.

Ma la sensibilità di Sandro Pertini scatta puntuale su tutte le questioni più acute della crisi italiana: il terrorismo, la mafia, la camorra, la finanza pubblica, la questione morale, la difesa dell'indipendenza della magistratura e del suo Consiglio superiore, la libertà di stampa.

Gli interventi del capo dello Stato sono numerosi. Il 3 settembre interrompe per la terza volta il periodo estivo di riposo in Val Gardena (altre due volte, in agosto, è dovuto tornare a Roma per la crisi del primo governo Spadolini): un commando mafioso ha ucciso a Palermo il generale e superprefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e la sua giovane moglie Emmanuela. IL 13 settembre Pertini si congratula con il governo (è il secondo presieduto da Giovanni Spadolini) per l'arresto in Svizzera del capo della loggia P2, Licio Gelli. In ottobre invia due messaggi per sostenere la lotta degli studenti e dei lavoratori siciliani contro l'imperversare del terrorismo politico-mafioso. A novembre riceve i componenti del Consiglio superiore della magistratura messi sotto accusa dal senatore democristiano Claudio Vitalone, ex discusso giudice della procura romana, e presiede due riunioni dell'organo di autogoverno della magistratura. A gennaio rinvia alle Camere una legge senza copertura finanziaria, ripetendo il segnale ad aprile per altre due leggi). A gennaio di quest' anno e nei mesi di febbraio e marzo altre riunioni del CSM: dopo l'attentato mortale al giudice di Trapani Ciaccio Montalto; ancora per il «caso Vitalone», mentre esplodono le polemiche per l'inchiesta sui presunti sprechi al Consiglio superiore. Ma Pertini — nonostante le iniziative della Procura della capitale — non scioglierà il CSM.

Il governo, dal canto suo, non versa i contributi dovuti per legge ai giornali e il «Manifesto» rischia la chiusura. Ai giornalisti e ai dipendenti della testata non mancherà la solidarietà del presidente della Repubblica. E la parola di Pertini si farà sentire anche all'indomani degli arresti di dirigenti socialisti di Savona: precisa che sono due anni a mezzo che non vuole riceverli.

La difesa della libertà, della democrazia, della giustizia sociale e della dignità umana: sono questi i capisaldi che motivano gli interventi di natura internazionale di Pertini. Basta scorrere i nomi dei paesi che ricorrono nei suoi messaggi, nei discorsi, nelle udienze: la Palestina (il 15 settembre riceve Yasser Arafat), l'Argentina, il Guatemala, l'Afghanistan, il Salvador, il Sud Africa, il Cile. Questi stessi ultimi mesi sono scanditi dall'interessamento del presidente per la grande tragedia dei desaparecidos argentini. Il 1° novembre il Quirinale rivela i passi compiuti da Pertini; l'8 febbraio riceve il ministro degli esteri Emilio Colombo; il 24 febbraio è la volta delle madri della Plaza de Mayo; il 30 di aprile invia un telegramma di dura condanna al regime argentino per la morte dei desaparecidos e il 3 maggio replica seccamente alla protesta del governo di quel paese; due giorni dopo ancora un'udienza con Emilio Colombo.

Testimonianza del consenso che circonda Pertini sono i messaggi di augurio pervenutigli ieri. Enrico Berlinguer ha trasmesso al presidente «i sentimenti di stima, di gratitudine, e di affetto» dei comunisti italiani. Un caloroso e affettuoso messaggio è stato inviato dal presidente della Camera Nilde Jotti che ricorda «il mandato assolto con tanto prestigio e tanto consenso di popolo nell'interesse della democrazia italiana».

Gli auguri a Pertini sono stati formulati anche dal presidente del Senato Vittorino Colombo; dal presidente del Consiglio Amintore Fanfani; da ministri, autorità dello Stato, segretari di partito. Un messaggio è stato inviato anche dal Papa, con il quale Sandro Pertini — come ha ricordato anche ieri nel corso di una vivace intervista televisiva sull'inizio del sesto anno di presidenza della Repubblica - ha stretto un vincolo di amicizia.

Giuseppe F. Mennella

Siderurgia

De Michelis fanno intendere che c'è stato un miglioramento nei rapporti fra Italia e Comunità. I tagli decisi dalla CEE continuano ad essere definiti «inaccettabili ed inapplicabili», ma si è «pronti a trattare a partire da subito. A Roma o a Bruxelles, dove e quando i commissari lo vorranno». Pandolfi annuncia che bisogna «rinegoziare» l'intero pacchetto, ma aggiunge che il nostro governo non vuol fare «il muro contro muro». De Michelis aggiunge: «Nessuno di noi ha mai negato che occorra ristrutturare l'industria siderurgica e che alcuni tagli siano inevitabili. Ma da questo a chiederci di ritornare indietro di trenta anni ce ne corre. Vogliamo incontrarci con i commissari e in quella sede dimostreremo, conti alla mano, che le decisioni della CEE ci penalizzano ingiustamente. Sono loro ad essersi sbagliati, non noi».

Intanto, da Bruxelles arriva la notizia che la Comunità giudica «inaccettabile» la riapertura del forno a caldo di Bagnoli, se non si smantella Cornigliano. De Michelis però, nel corso del breve incontro con i giornalisti, afferma che l'impianto napoletano riprenderà a produrre fra sei mesi e che quello genovese non chiuderà.

Che cosa chiederanno, quindi, i nostri due ministri a Davignon? Pandolfi e De Michelis sono abbottonatissimi. Rispondono solo che, a partire da martedì, inizieranno una serie di incontri tecnici con produttori pubblici e privati per prendere in esame le misure di ristrutturazione indispensabili. «Occorre — osserva il ministro dell'Industria — agire in modo coordinato e stabilire un piano organico che riguardi l'intero settore».

Sergio Garavini, rispondendo a Prodi, sostiene che le scelte CEE «mirano a restringere la siderurgia pubblica a un solo grande stabilimento: Taranto. Porterebbero indietro l'Italia di molti anni e la costringerebbero a massicce importazioni».

I tagli decisi dalla Commissione di Bruxelles colpiscono assai più pesantemente il comparto pubblico, rispetto a quello privato. Pandolfi e De Michelis pensano di chiedere un riequilibrio, imponendo qualche sacrificio in più a Falck ed altri e avvantaggiando la Finsider? È una ipotesi, questa, che circola con insistenza. È certo, invece, che «il governo ha annunciato la propria disponibilità a predisporre gli ulteriori strumenti amministrativi e legislativi che risulteranno necessari per rendere possibile la ristrutturazione». Un impegno, quindi, a rifinanziare la legge 46 (un provvedimento sollecitato dai privati che riceverebbero così una manciata di finanziamenti per procedere nello smantellamento di alcuni impianti), ma anche «una volontà — come spiega il ministro dell'Industria — di intervenire con progetti di reindustrializzazione nelle zone colpite dai tagli».

Oggi Pandolfi e De Michelis incontreranno le organizzazioni sindacali. Lama, Carniti e Benvenuto avevano richiesto per la verità «una riunione urgente», mentre i due ministri hanno preferito far passare qualche giorno. Questa mattina finalmente esporranno la loro linea anche a CGIL, CISL e UIL e alla FLM. Nel corso della prossima settimana, infine, i rappresentanti del governo terranno una conferenza stampa a Bruxelles per presentare le proposte italiane su cui intendono aprire una trattativa con la Commissione CEE.

Gabriella Mecucci

Contratti

zione dell'orario di lavoro, che resta il macigno sulla strada dell'accordo. La soluzione di Scotti è costituita da un «forfait» di 8 ore, per chiudere il contenzioso sulle 40 ore annue del contratto del '79 che la Federmeccanica si è rifiutata di applicare, da aggiungere alle 40 ore sancite dall'intesa sul costo del lavoro. Per i turnisti, però, solo la metà delle nuove 40 ore sarebbe effettivamente di riduzione d'orario, mentre l'altra metà monetizzata: quindi con un rapporto di 28 ore complessive di riduzione, contro 20 trasformate in salario senza chiarire se in via definitiva o meno. Tutto è rimandato a una nota a verbale sui contratti di solidarietà e la contrattazione aziendale, quando coerenza vuole (ma proprio questo è stato messo in discussione da Romiti) che l'intreccio sia inscindibile.

L'obiezione di fondo, sollevata dalla FLM sin dal primo incontro di ieri con Scotti, riguarda proprio la filosofia della monetizzazione generalizzata, che — senza correttivi — comprometterebbe la stessa efficacia delle riduzioni d'orario. Tanto più di fronte ai margini esigui rispetto alle ore di lavoro straordinario concesse alle aziende con un consuntivo: 40 ore di flessibilità per i lavoratori con 48 ore di riduzione, 32 per i normalisti con 40 e 24 per i turnisti con 28 ore di riduzione effettiva.

Il quadro è poi aggravato da un'indicazione raffazzonata sul recupero delle pause, già conquistate nelle aziende e nei settori, che lasciata a sé stessa potrebbe essere trasformata dal padronato in un'arma per aprire un proprio fronte di conflittualità con cui vanificare le riduzioni d'orario attraverso gli orari di fatto. Emblematico il caso dei siderurgici che (fatta eccezione per gli stabilimenti della Falck e della Lucchini) hanno conquistato, dal '76 a oggi, una riduzione di 72 ore complessive. Stando allo schema del ministro si troverebbero nell'inconsueta situazione di consolidare la settimana lavorativa di 39 ore settimanali, ma «restituendo» 6 ore di riduzione. E la siderurgia è il settore industriale più colpito dal ricorso alla cassa integrazione: qui davvero ogni ora di riduzione può significare un posto di lavoro difeso.

È un discorso di coerenza, quello che la FLM ha rivolto al ministro Scotti, che va ben più in là del maggiore accento, che pure c'è da parte della FIM-CISL, sulla strategia dell'orario. Se la originaria proposta di Scotti sembrava stare stretta al sindacato, ogni ulteriore manomissione sbilanciata da una parte sola rischia di far saltare qualche bottone.

Diverso è il discorso per la Federmeccanica, che continua a irrigidirsi sui numeri per colpire la sostanza. Ieri sera, all'uscita dall'ufficio di Scotti, Mortillaro ha giudicato «non valide» le indicazioni del ministro per i turnisti. La soluzione che sarebbe piaciuta agli industriali è quella dell'esclusione di questi lavoratori dalla riduzione dell' orario, ma visto che bisogna cedere qualcosa, allora la quota monetizzata deve essere sostanzialmente più consistente di quella effettiva. Quanto alla flessibilità, Mortillaro ha giudicato «insoddisfacenti» le proposte, arretrando addirittura su una rivendicazione di 100 ore aggiuntive di straordinario. Insomma, gli industriali giocano al rialzo. Il braccio di ferro è continuato fino all'alba, interrotto da lunghe riunioni delle due delegazioni alla trattativa. In attesa della stretta finale, Scotti ai giornalisti ha detto di contare sulla sigla dell'intesa per sabato. Con tutta probabilità egli stesso forzerà i tempi, presentando l'ultima edizione della proposta come ultimativa.

Pasquale Cascella

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4565.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

RINGRAZIAMENTO

La mamma e il papà di

IVAN POLASTRI

commossi per la grande partecipazione al loro lutto, nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano con tutto il cuore i compagni, gli amici e quanti altri hanno voluto essere vicini al loro dolore.